

QUMRAN: I ROTOLI DEL MAR MORTO

MUHAMMAD adh-Dhib, un giovane beduino di 15 anni, stava cercando una capra persa nella regione desertica, ai bordi nord-occidentali del Mar Morto, in Giordania, quando scorse uno stretto pertugio sulla superficie di una rupe. Il ragazzo vi gettò dentro alcune pietre, e udì il rumore di qualcosa che s'infrangeva. Pensando che potesse trattarsi di un tesoro nascosto, andò a chiamare un amico, Ahmed Muhammad, e insieme si calarono nel buco. Si trovarono in una caverna lunga quasi 9 m. e larga 2, dove, in mezzo a frammenti di vasi, trovarono un certo numero di alti recipienti cilindrici d'argilla.

I ragazzi, molto eccitati, strapparono i tappi dei cilindri, ma, invece dell'oro o delle gemme, trovarono soltanto strani involti scuri, odoranti di muffa, racchiusi in pezzi di lino. Erano 11 rotoli fatti di sottili strisce di pergamena cucite insieme e ricoperte di cuoio dall'aspetto gommoso, ormai decomposto. I rotoli, che risultarono lunghi da uno a circa sette metri, erano coperti da un lato da colonne di antica scrittura ebraica.

I ragazzi si sentirono delusi, ma riuscirono a vendere per una piccola somma la loro scoperta a un mercante di Gerusalemme. Questo accadeva nel 1947. Risultò poi che si trattava di uno dei più preziosi gruppi di manoscritti biblici, i Rotoli del Mar Morto.

Sebbene un impiegato del Dipartimento delle Antichità in Palestina li definisse molto superficialmente «di nessun valore», cinque dei rotoli furono acquistati l'anno seguente dal Monastero Ortodosso Siriaco di S. Marco, in Gerusalemme; gli altri sei furono acquistati dall'Università Ebraica della stessa città. Quando il dottor John Trever, vicedirettore dell'Istituto Americano per le Ricerche Orientali a Gerusalemme, esaminò i rotoli di San Marco, scoprì che uno di essi conteneva il **Libro di Isaia**. E il carattere arcaico delle lettere suggeriva l'ipotesi che i rotoli risalissero a prima della nascita di Cristo! Una scoperta senza precedenti.



Grotta di Qumran



Rotolo di Isaia

Siccome non esisteva un testo dell'Antico Testamento in ebraico che risalisse a più di 1.500 anni, si trattava evidentemente di una scoperta straordinaria. Dall'esame delle foto di una parte del *Libro di Isaia* il dottor William Albright, storico e archeologo della John Hopkins University, stabilì la data del rotolo intorno all'anno 100 a. C. e dichiarò che si trattava di un rinvenimento «assolutamente incredibile: la più grande scoperta di manoscritti antichi dei tempi moderni».

Archeologi e beduini cominciarono allora ad esplorare l'area intorno al Mar Morto, e in pochi anni scoprirono che altre 10 caverne contenevano rotoli e frammenti di pergamene.

Gli esperti dell'Istituto di Studi Nucleari di Chicago bruciarono frammenti del lino che avvolgeva i rotoli della prima caverna e in base all'esame del carbonio, la datarono tra il 167 a. C. e il 253 d. C. Via via che i ritrovamenti si susseguivano, appariva chiaro che i rotoli facevano parte di una vasta biblioteca che, per qualche motivo sconosciuto, era stata nascosta nel deserto.

Le rovine di un monastero. Scavi compiuti a meno di 500 m. dalla caverna originale misero in luce le rovine d'un monastero, nato come Khirbet Qumran, che un tempo ospitava un'oscura setta religiosa. Nella sala di scrittura del centro comunitario del monastero furono rinvenuti una lunga tavola con una panca, due calamai e un contenitore d'argilla uguale a quelli scoperti nella prima caverna.

Si scoprì così che i membri della comunità di Qumran avevano nascosto i documenti all'avvicinarsi della legione romana, nel 68 d. C. circa. La maggior parte dei documenti e dei frammenti ritrovati, alcuni non più grandi di un francobollo, sono in ebraico. Altri sono in aramaico, che si crede fosse la lingua parlata dal Cristo, e alcuni anche in greco. Rappresentano più di 600 testi dell'Antico Testamento, salvo il *Libro di Ester*.

In aggiunta, ci sono commenti sull'Antico Testamento e testi che documentano la vita e la disciplina della comunità del deserto.

Una setta che pochi conoscono. Le descrizioni della vita quotidiana della comunità di Qumran si accordano con quello che si sa degli Esseni, una setta religiosa giudaica di quei tempi, con un seguito di circa 4.000 persone.

Lo storico romano Plinio scrisse che vivevano sulla sponda occidentale del Mar Morto; la regione dove sono state appunto trovate le rovine del monastero. Si suppone che questo luogo fosse una sorta di casa madre della setta.

Rapporti con la Cristianità primitiva? Alcuni dei documenti, che includono il *Manuale disciplina* della setta, hanno rivelato sorprendenti somiglianze fra gli Esseni e la Cristianità primitive. Per essere ammessi alla confraternita degli Esseni, occorreva che i candidati rinunciassero a precedenti legami e possessi mondani. I membri vivevano molto austeramente, per seguendo la purezza dello spirito, l'umiltà e la gentilezza. I loro riti includevano, tra l'altro, il battesimo con l'acqua, simboleggiante la pulizia spirituale che seguaci la penitenza, e un banchetto sacramentale. I vari ordini facevano vita comunitaria; la guida della setta era affidata a un gruppo di dodici «Maestri».

Perplessità degli studiosi. Gli studiosi sono perplessi circa l'identità dei «Maestri di Giustizia» menzionati nei rotoli. Ma sono anche colpiti dalla quantità di espressioni e concetti etici che assomigliano a quelli che figurano nel *Nuovo Testamento*. Alcuni pensano che Giovanni il Battista poteva essere un Esseno, e la stessa supposizione è stata avanzata a proposito di Gesù. Se così fosse, Egli si sarebbe poi staccato dalla setta legalistica che considerava la legge mosaica come unica via di salvezza. Gli studiosi sono tuttora occupati a ricomporre insieme e a esaminare le migliaia di frammenti dei manoscritti, e passeranno molti anni prima che i Rotoli del Mar Morto possano rivelare tutti i loro segreti.

(da Fabriano e dintorni – www.fabrianoedintorni.it/misteri/qumran/index.html)



La grotta di Qumran

Qumràn: ritrovamento e studio dei manoscritti

di **Andrea Nicolotti**

La storia del fortuito ritrovamento dei rotoli, gli scavi archeologici, i curatori delle pubblicazioni. Cinquant'anni di studi e dibattiti su Qumràn.

Introduzione



Presso l'angolo nord ovest del Mar Morto, l'altipiano del deserto di Giuda precipita a strapiombo per circa 350 metri sotto il livello del Mediterraneo; la parete rocciosa, di colore rossastro, è perforata da numerose caverne naturali. Era nota da tempo l'esistenza in quel luogo di rovine, dette appunto "Rovine di Qumràn" (*Khirbet Qumràn*); ma si ignorava quale tesoro archeologico potessero nascondere.

Storia dei ritrovamenti

Nel 1947 un giovane pastore che si trovava in quei luoghi, Muhammad ed Di'ib (= il Lupo), gettò per caso un sasso nell'apertura di una roccia, e ne udì risuonare il rumore di cocci infranti; ritornato sul posto il giorno dopo, spinto dalla curiosità, si introdusse assieme ad un cugino nell'anfratto e trovò all'interno della caverna diverse giare, una delle quali conteneva dei rotoli di cuoio manoscritto.



Giare ritrovate a Qumràn

I rotoli, invece di essere consegnati alle autorità, vennero portati ad un antiquario di Betlemme, Khalil Iskandar Shahin; egli, che credette di riconoscere su di essi una scrittura siriana, ne vendette una parte al metropolita Athanasius Yeshua Samuel del monastero siro di S. Marco di Gerusalemme, e una parte al prof. Eleazar Sukenik dell'Università Ebraica di Gerusalemme. Quando quest'ultimo comprese quello che aveva di fronte, cercò di acquistare anche la parte in possesso del metropolita, che però si rifiutò di vendere i suoi manoscritti; si rese conto del loro valore dopo averli fatti esaminare da due membri della *American School of Oriental Research* di Gerusalemme, William Brownlee e John Trever, i quali poterono anche scattare le prime fotografie. Nel frattempo, non mancarono le incursioni notturne nella grotta per cercare altro materiale, ed il clima politico del neonato stato di Israele complicava ogni trattativa; i rotoli erano divenuti una sorta di materiale di contrabbando.

Il primo comunicato pubblico che attestava il ritrovamento risale all'11 aprile 1948, apparso il giorno

dopo sul *Times* di Londra, nel quale si parlava del rinvenimento di un rotolo di Isaia (poi identificato con la sigla 1QIsaa, del 125-100 a.C.), di un Manuale di Disciplina di una comunità ignota, forse di Esseni (quello che oggi è chiamato Regola della Comunità, 1QS del 100-75 a.C.), di un commento al profeta Abacuc (1QpAbac, metà del I sec. a.C.), e di un codice non ancora identificato perché in pessimo stato di conservazione (identificato poi nell'Apocrifo della Genesi, 1QgenAp, I sec. a.C.- inizio I sec. d.C.).

Il rotolo di Isaia, lungo più di sette metri, è di oltre mille anni antecedente al manoscritto più antico fino ad allora conosciuto; il mondo era venuto così a conoscenza di quella che è stata definita come la "scoperta archeologica del secolo". Si trattava di testi probabilmente nascosti nelle grotte della comunità degli Esseni prima dell'invasione romana del 70, poi mai più riportati alla luce.

La pubblicazione dei tre codici leggibili di proprietà del metropolita avvenne tra il 1950 e il 1951, a cura dell'*American School*¹. Nel 1954 uscì postuma la pubblicazione dei testi nelle mani del prof. Sukenik². Nel frattempo, a causa della difficile situazione palestinese (era stato appena proclamato lo Stato di Israele ed era terminato il protettorato britannico), il metropolita si era recato in America con i suoi manoscritti, cercando di rivenderli: arrivò persino a offrire i rotoli tramite un'inserzione su un numero dello *Wall Street Journal* (1 giugno 1954). Yigael Yadin, figlio di Sukenik, tramite alcuni mediatori acquistò i rotoli per conto del neonato Stato di Israele, che era già entrato in possesso degli altri; essi così furono tutti depositati al museo di Gerusalemme, conosciuto come Museo Rockefeller, ove tuttora si trovano.



1 giugno 1954.

Sul *Wall Street Journal* compare un'inserzione: si mettono in vendita alcuni rotoli di Qumràn.

Yadin pubblicò nel 1956 il rotolo danneggiato dell'Apocrifo della Genesi³.

Conclusasi la guerra arabo-ebraica con l'istituzione in Palestina dei due stati di Giordania e Israele, il territorio di Qumràn era venuto a cadere nello stato giordano; nel gennaio 1949, quando la situazione politica permise di riprendere le ricerche, venne ritrovata la grotta scoperta dai pastori (da allora identificata come 1Q). Il *Department of Antiquities of Jordan* tramite l'ispettore generale G. Lankester Harding, e l'*École Biblique et Archéologique Française* di Gerusalemme (che allora si trovava nella parte giordana di Gerusalemme) tramite il suo direttore, il domenicano padre Roland Guérin de Vaux, si preoccuparono di effettuare la prima esplorazione sistematica della grotta (dal 15 febbraio al 5 marzo 1949); furono asportate giare, vasi, manufatti, stoffe e frammenti, pubblicati a cura del padre J. D. Barthélemy e di padre J. T. Milik in quello che sarebbe stato il primo volume della collana *Discoveries in the Judaean Desert* che la *Oxford University Press* dedicò ai manoscritti⁴.

Nel 1951, mentre de Vaux e Harding conducevano un nuovo scavo sistematico del sito di Qumràn, alcuni beduini della tribù *Ta'âmirah*, che avevano compreso che era possibile ricavare qualche guadagno dalla vendita di reperti archeologici, scoprirono un altro lotto di oggetti provenienti da *Wâdi Murabba'ât*, a 25 km a sud di Gerusalemme, alcuni pertinenti al periodo della seconda rivolta giudaica (132-135 d.C.). Gli stessi beduini nel febbraio del 1952 trovarono un'altra grotta a Qumràn, con altri frammenti manoscritti (fu chiamata allora 2Q, e conteneva oltre a testi piuttosto frammentari biblici ed apocrifi, un interessante frammento ebraico del Siracide (2Q18= 2QSir).

Iniziò così una sorta di "corsa al rotolo". A marzo gli archeologi trovarono la grotta 3, con 14 manoscritti e due rotoli di rame incisi a caratteri ebraici (3Q15), una lista di tesori sepolti. I beduini da parte loro scoprono la cosiddetta grotta 4, con innumerevoli frammenti, quelli che daranno più problemi nella pubblicazione; il giorno successivo arrivarono sul posto il de Vaux e

Milik per raccogliere e catalogare il materiale che i beduini non avevano toccato, ed il resto dovette essere recuperato più avanti. Gli archeologi rinvennero poco più in là un'altra grotta (5Q) con alcuni manoscritti tra i quali ricordo una descrizione della Nuova Gerusalemme (5Q15 = 5QJN ar), i frammenti della Regola della comunità e del Documento di Damasco. I beduini, da parte loro, riportarono alla luce la cosiddetta grotta 6Q con frammenti di testi

biblici e apocrifi, tra cui meritano menzione quelli del libro enochico dei Giganti (6QEnGiants = pap6Q8) e il Documento di Damasco (6Q15), l'Allegoria della vigna (6Q11) ed un calendario (6Q17). Al 1952 risale anche la scoperta dei manoscritti del monastero bizantino di *Khirbet Mird*. Più avanti saranno compiuti altri ritrovamenti nelle valli tra Engedi e Masada, e a Masada stessa ([Vedi](#)).

Nel frattempo, i frammenti della grotta 4Q, già rivenduti dai beduini, dovettero essere riacquistati: concorsero alla spesa lo Stato di Giordania, l'università *McGill* di Montreal, le università di Manchester e di Heideberg, il *Mc Cormick Seminary* di Chicago e la Biblioteca Apostolica Vaticana. Eccetto qualche frammento, caduto nelle mani dei privati, tutto confluì nel Museo di Gerusalemme assieme al materiale già collezionato. Lì venne allestita una vasta sala dedicata alla conservazione e allo studio dei testi, chiamata poi *scrollery* (dall'inglese *scroll*, rotolo).



I due beduini che per primi identificarono le grotte. Vi fu una sorta di corsa al rotolo tra i beduini e gli archeologi

Nel 1955 vennero ritrovate dagli archeologi le grotte da 7 a 10; la settima conteneva alcuni frammenti di papiri greci, tra cui un frammento dell'Esodo 28, 4-7 (7Q1) e della Lettera di Geremia 143 (7Q2). La grotta 8 conteneva pochi frammenti, la nona grotta un solo frammento di papiro, la decima un cocci scritto; nel 1956 i beduini da parte loro trovarono la grotta 11Q, ricca di manoscritti ben conservati, sul genere di quelli di 1Q. In essa, tra l'altro, il manoscritto paleo-ebraico del Levitico (11QpaleoLev), i rotoli dei Salmi e dei Salmi apocrifi (11QPsA; 11QPsApa), il Targum di Giobbe (11QTgJob), un antico esempio di targum (11QMelch), (11Q ShirSabb) e infine il Rotolo del Tempio (11QT).

Gli scavi terminarono nel 1958: 800 circa sarebbero stati i manoscritti, di cui ci restano almeno 15.000 frammenti. Circa 225 manoscritti contengono testi biblici, mentre circa 300, per il loro pessimo stato di conservazione, con frammenti minutissimi, sono praticamente inservibili. Di qui cominciava il duro lavoro della ricomposizione e della interpretazione.

NOTE AL TESTO

¹ M. BURROWS – J. C. TREVER – W. H. BROWNLIE, *The Dead Scroll of St. Mark's Monastery*, New Haven 1950-1951, 2 volumi. Contengono Isaia, il Commentario di Abacuc e il cosiddetto manuale di Disciplina.

² In ebraico, tradotta l'anno successivo in inglese: E. L. SUKENIK, *The Dead Sea Scroll of the Hebrew University*, Jerusalem, 1955.

³ N. AVIGAD – Y. YADIN, *A Genesis Apocryphon. A Scroll from the Wilderness of Juda*, Jerusalem, 1956.

⁴ J. D. BARTHÉLEMY - J. T. MILIK, *Qumràn Cave I*, Oxford, 1955.

Descrizione dei rotoli di Qumràn

di **Andrea Nicolotti**

Introduzione. I manoscritti ritrovati a Qumràn possono essere divisi comodamente in alcune categorie; per i testi delle opere più importanti, si veda la traduzione italiana commentata a cura di Luigi Moraldi, *I manoscritti di Qumràn*, Torino, 19862, oppure quella più aggiornata (ma con un commento più ridotto) di F. García Martínez, *Testi di Qumràn*, a cura di Corrado Martone, Brescia, 1996.

Manoscritti biblici. Un quarto dei manoscritti rinvenuti a Qumràn (202 su circa 800) è costituito dai libri che a partire dalla fine del I secolo d. C. furono inseriti dai Giudei nel canone palestinese della Bibbia: il libro dei Salmi è quello più attestato (36 copie), seguito da Deuteronomio, Isaia, Esodo, Genesi e Levitico, le cui copie superano la decina. Ma tutti i libri dell'Antico Testamento sono attestati, eccetto forse Neemia ed Ester.

Targum. I *targumim* sono le traduzioni in aramaico, la lingua corrente dell'epoca, delle Scritture ebraiche. A Qumràn sono stati ritrovati *targumim* dei libri del Levitico e di Giobbe.

Tefilim e mezuzot. I *tefilim* (filatteri) e le *mezuzot* sono piccole pergamene contenenti testi dell'Esodo e del Deuteronomio. I primi sono ancor oggi posti in scatole legate al braccio sinistro o alla fronte, i secondi affissi agli stipiti della porta di casa, in ottemperanza al precetto divino: "Te li legherai alla mano come un segno, ti saranno come un pendaglio tra gli occhi, e li scriverai sugli stipiti della tua casa e sulle tue porte" (Dt 6,8-9). Sono stati rinvenuti nelle grotte 26 filatteri e 8 *mezuzot*.

Testi deutero canonici. Si tratta di quei libri dell'Antico Testamento presenti nel canone lungo della Bibbia, recepito dalla Chiesa cattolica, ma non in quello breve, chiuso definitivamente dagli Ebrei a cavallo tra il I e il II secolo d.C. (deutero canonici = del secondo canone). A Qumràn sono state trovate tre copie aramaiche e una ebraica del libro di Tobia, ed alcuni frammenti del Siracide (Ecclesiastico).

Testi apocrifi. Sono i testi scritti negli ultimi secoli prima di Cristo e nei primi due secoli dell'era cristiana, che non entrarono a far parte di nessun canone Bibbia. Sono anche detti pseudoepigrafi, perché attribuiti falsamente ad un autore. Molti frammenti aramaici della grotta 4 appartengono alla **letteratura enochica** (Libro dei Vigilanti, Libro dei Sogni, Epistola di Enoc, Libro dell'Astronomia). C'è anche parte del **Libro dei Giganti**.

Dai frammenti è possibile ricostruire la presenza di 15 o 16 copie del Libro dei Giubilei. Inoltre ci sono alcuni frammenti di opere che servirono di base per la compilazione del **Testamento dei XII Patriarchi**, ovvero il testamento di Neftali, di Giuda, di Giuseppe e di Levi.

Le grotte hanno fornito anche alcuni resti di opere finora sconosciute: oltre al grande apocrifo della Genesi, brevi testi su Noè, Giacobbe, Giuseppe, Qahat, Abram, Mosè, Giosuè, Samuele, Davide, Geremia, Ezechiele, Daniele ed Ester.

Ci sono poi numerosi frammenti di testi che assomigliavano ai libri sapienziali della Bibbia (Proverbi, Giobbe, Ecclesiaste, Siracide e Sapienza).

Commentari biblici. Anzitutto i *pešârîm*, commenti che seguono passo passo il testo biblico, citandone i passi e separandoli dall'interpretazione con una frase del tipo "Il senso di queste parole è...". Alcuni testi sono spiegati prevalentemente in funzione della storia della setta, altri nel quadro generico della storia del tempo, altri ancora in modo escatologico. Ricordiamo il commento ad Abacuc, a Naum, ai Salmi, a Michea, a Isaia.

Vi sono poi alcuni commenti tematici, che raccolgono un certo numero di testi biblici riguardanti un argomento particolare tratti da libri diversi delle Scritture, a mo' di florilegio.

Testi legali

Documento di Damasco (CD). Già noto agli studiosi, in quanto ritrovato nel 1896 nella *ghenizâ* (luogo ove si riponevano i manoscritti vecchi dismessi) della sinagoga di Esdra del Cairo in copie dei secoli X e XII, fu rinvenuto a Qumràn in frammenti che risalgono sino al I secolo a. C. L'opera si compone di due parti: nelle "esortazioni" vi sono varie considerazioni sulla storia della setta, sul tema della predestinazione, sulla perfezione, sulle tentazioni di Belial, mentre negli "ordinamenti" sono contenute norme giuridiche sulla vita in comune, sull'ammissione al gruppo, sulle norme di purità, sul giuramento, sul sabato.

Regola della Comunità o Manuale di Disciplina (QS). È la costituzione della setta qumranica, forse opera del fondatore, il Maestro di Giustizia. In esso si tratta dell'ingresso degli adepti nel gruppo, di prescrizioni varie, della legge penale della comunità, della distinzione dell'umanità in due parti distinte (figli della luce e delle tenebre), e del calendario. Un inno chiude il documento. Il manoscritto della grotta 1 contiene, alla fine, una **Regola dell'Assemblea** (QSa) e una **Raccolta di Benedizioni** (Qsb).

Rotolo del Tempio (11QTemple). È una sorta di seconda *Torah* della comunità, ovvero il libro sigillato della Legge rimasto occulto sino al tempo in cui apparve Zadok. In esso vi è la descrizione del Tempio che Dio vorrebbe veder costruito dai giusti; grande importanza rivestono le norme di purità cultuale. Dio in questo testo parla in prima persona.

Lettera halakika (4QMMT). È stata interpretata come una lettera del Maestro di Giustizia e dei suoi adepti alla classe sacerdotale di Gerusalemme, capeggiata dal Sacerdote empio. Nella lettera si elencano le differenze calendariali, rituali e legali dei due gruppi, e si invitano i gerosolimitani ad uniformarsi alle usanze proposte dalla setta qumraniana.

Scritti liturgici. Un certo numero di testi liturgici collocano le festività giudaiche secondo un computo calendariale solare di 364 giorni. Alcuni di essi, i *mishmarot* (turni di guardia) stabiliscono i turni di servizio dei 24 gruppi sacerdotali al Tempio, e istituiscono delle tavole di equivalenza tra i vari computi.

Vi sono poi componimenti poetici simili a quelli del libro dei Salmi: gli *Hôdayôt* o inni di ringraziamento (QH), centoni di frasi bibliche, in stile antologico, in cui l'autore parla in prima persona e medita sulla benevolenza divina.

Vi sono altre composizioni poetiche: i **Salmi di Giosuè** (4Q378-379), **Salmi apocrifi** (4Q380-381), due **opere liturgiche** (4Q392-393), e altre **preghiere** (4Q286-293; 434-456). Pare che queste opere non fossero destinate alla celebrazione cultuale pubblica.

Testi escatologici. È grande la categoria dei testi che menzionano gli avvenimenti degli ultimi giorni, alcuni scritti a Qumràn, altri portati in quel luogo al momento della sua fondazione.

L'opera di gran lunga più nota è il **Rotolo della Guerra** (QM), che descrive la guerra di 40 anni che avverrà tra i figli della luce e quelli delle tenebre, con il concorso delle schiere angeliche. L'opera è ricca di riferimenti alla strategia militare, alle armi, alle formazioni di battaglia, persino alle bandiere che verranno utilizzate e alla funzione rivestita dai sacerdoti. Manca l'attesa del Messia davidico, in quanto il ruolo predominante è quello del sommo sacerdote. La datazione oscilla tra il 110 a. C. e il 25 d. C.

Ci sono poi alcuni frammenti di un'opera che descriveva la nuova Gerusalemme.

Rotolo di rame. Il rotolo di Rame (3Q15) è un documento inciso su una lastra di rame, che contiene una lunga lista di 64 luoghi in Palestina dove sarebbe nascosto un tesoro. Da alcuni fu considerato un elenco dei nascondigli in cui gli Zeloti avrebbero occultato i beni del Tempio nel 68 d. C., prima della caduta di Gerusalemme; contro questa interpretazione, le quantità esagerate di tesori descritti (varie tonnellate), che fanno più che altro pensare ad un carattere fantasioso dello scritto. È stato datato sia all'epoca precedente la distruzione di Qumràn, sia all'epoca successiva (sarebbe quindi un testo indipendente depositato successivamente da altri).

Testi commerciali. Tra i frammenti trovati nella grotta 4, sono state trovate lettere, una ricevuta, documenti di vendita di terreni, atti commerciali, conti relativi a quantità di denaro o di grano.

Altri ritrovamenti in zone limitrofe

di **Andrea Nicolotti**

Le scoperte effettuate in altre regioni del deserto di giuda.

Altri ritrovamenti in zone limitrofe. Oltre alla regione di Qumràn, nel secondo dopoguerra furono esplorate anche altre regioni del deserto di Giuda. Per l'elenco di queste scoperte mi rifaccio ad una sintesi del prof. Elio Jucci (traggo dall'articolo *I manoscritti ebraici di Qumràn: A che punto siamo?*, in Istituto Lombardo (Rendiconti Lettere) CXXIX (1995), pp. 243-273, presente anche all'indirizzo <http://dobc.unipv.it/SETH/achepunt.htm>):

Khirbet Mird. Posto nella Buq'e'a, 9 miglia a SE di Gerusalemme, 6 mi. a O del Mar Morto. Era una fortezza asmonea (*Hyrcaion*), divenne il monastero di *Castellion* o *Marda* (in aramaico, *fortezza*) fondato nel 492 da San Saba. Dalla sua biblioteca derivano i manoscritti (arabi, greci, aramaici) trovati tra le rovine e datati dal VI al IX sec.

Murabba'at. Si tratta di cinque grotte situate 15 mi. a SE di Gerusalemme, 12 mi. a S di Qumràn, 10 mi a N di En-gedi. I beduini incominciarono a commerciarne i manoscritti nel 1951, De Vaux e Harding condussero gli scavi nel 1952. Solo tre grotte contenevano manoscritti. Le grotte conservano tracce di insediamenti occasionali o duraturi dal calcolitico all'età araba. In particolare furono utilizzate durante la II rivolta giudaica 132-135 d. C. dalle truppe di Bar Cochba = Simon Ben Kosibah del quale si conservano due lettere al luogotenente Jeshua' ben Galgula. Sono importanti anche i frammenti ebraici dei Profeti Minori (5Mur 88).

Valli tra En-gedi e Masada. (A) Nahal Hever (Wadi Khabra). 3 mi. a S di En-gedi e 7 mi. a N di Masada. Tra l'altro nella "grotta delle lettere" (5-6) nel 1961 sono state trovate 15 lettere in aramaico, ebraico e greco di Simon Ben Kosibah ai suoi luogotenenti. Nella stessa grotta nel 1962 sono stati trovati da Yadin 35 documenti in nabateo, aramaico e greco, appartenenti a un certo Babata. Inoltre documenti legali del periodo della seconda rivolta, simili a quelli di Murabba'at. In un'altra grotta, la "grotta dell'orrore" (8), è stato trovato il frammento di un rotolo greco dei Profeti Minori (da collegare con il manoscritto proveniente da scavi clandestini e pubblicato recentemente nelle *Discoveries in the Judaean Desert* vol. VIII) estremamente importante per la storia del testo. (B). Nahal Se'elim (Wadi Seiyal), 8 mi. a S di En-gedi e 2.5 mi. a N di Masada. Nella grotta dei rotoli durante gli scavi condotti da Y. Aharoni sono stati trovati filatteri ebraici e papiri greci (liste di nomi).

Masnada. Si trova a sud del Mar Morto. Fortezza maccabaica, erodiana e poi romana. Occupata dagli zeloti nel 66 d. C. Nel 1964 Yadin ha scoperto vari manoscritti. 1. un ostracon aramaico, 2. un rotolo con i Salmi 81-85, 3. una copia ebraica del Siracide, 4. una copia della *Liturgia del Sabato* di Qumràn. Questo conferma l'informazione di Giuseppe Flavio, secondo il quale alcuni Esseni presero parte alla resistenza antiromana.

La datazione dei reperti di Qumràn di Andrea Nicolotti

I sistemi di datazione dei reperti e i risultati raggiunti. Esposizione di alcune proposte di datazione respinte.

Datazione dei manoscritti

Datazione o allusione interna. La datazione esplicita presente in un manoscritto è il metodo di collocazione temporale più sicuro. Ma, in mancanza di essa, anche la citazione di personaggi noti, ci permette di ricostruire la collocazione temporale di un documento. Se un documento di Qumràn cita un personaggio, esso è certamente databile tra il momento in cui tale personaggio visse, e il 68 d.C., data di distruzione della regione. Tra i personaggi citati, Demetrio III Eucero, Antioco IV, Alessandra Salome, Ircano, Emilio Scauro, re Gionata. Pare che nessun personaggio del I secolo d.C. sia stato citato nei manoscritti.

Paleografia. La paleografia si occupa di decifrare e descrivere le scritture antiche. Poiché ogni scrittura ha uno stile che si sviluppa coerentemente nel tempo, è possibile studiare l'evoluzione della medesima, e collocare i documenti ad un determinato punto di tale evoluzione. Importantissima è la presenza di documenti datati, tramite i quali si possa istituire un paragone con quelli da datare, esaminandone la scrittura e notandone le caratteristiche proprie. Il fatto che i testi antichi fossero redatti da scribi di professione con una grafia che tendeva a seguire modelli convenzionali, ci permette di ottenere datazioni con un certo grado di precisione, che aumenta a seconda della quantità di documenti consimili pervenuti.

Lo studio classico sulla paleografia degli scritti di Qumràn è stato preparato nel 1961 da Frank M. Cross¹; egli ha distinto tre periodi: arcaico (250-150 a.C.), asmoneo (150-30 a.C.) ed erodiano (30-68/70 d.C.). Quanto ai tipi di scrittura, sono stati definiti quattro tipi di grafia, formale, semiformale, corsiva e semicorsiva. I pochi scritti del primo periodo probabilmente sono stati portati a Qumràn da un altro luogo; tra quelli del periodo asmoneo, si ricordano il grande rotolo di Isaia e la Regola della Comunità della grotta 1, mentre la maggior parte dei testi è di epoca erodiana. Cross ritiene che lo scarto di errore possibile nella datazione dei testi di Qumràn non superi i 25-50 anni.

Carbonio 14. Nel 1950 alcuni involucri in lino che avvolgevano i rotoli della grotta 1Q sono stati sottoposti all'esame del carbonio 14; l'indagine fu compiuta dal premio Nobel W. F. Libby, della *Chicago University*, l'ideatore della tecnica (1947). La datazione ottenuta fu dal 14 al 33 d.C., con uno scarto possibile di 200 anni². Il risultato non era così preciso, ma la datazione ottenuta si mostrò attendibile. Nessun manoscritto è stato sottoposto a tale analisi, poiché essa richiedeva di sacrificare da uno a tre grammi di materiale. Si preferì ricorrere, più recentemente, alla spettrometria di massa, che necessita al massimo di un milligrammo di materiale.

Spettrometria di massa. Nel 1991 otto rotoli di Qumràn e sei rotoli provenienti dalle vicinanze sono stati sottoposti all'esame nell'*Institut für Mittelenergiephysik* di Zurigo³. Quattro di essi erano datati, quindi certi, e fungevano da garanzia per attendibilità del risultato.

Le date ottenute dalla spettrometria, che hanno un limite massimo ed un limite minimo, hanno confermato le datazioni proposte dalla paleografia o le date interne; solo in due casi si ebbe una trascurabile fuoriuscita dai limiti rispettivamente di due e otto anni. Un manoscritto proveniente da Masada, invece, è stato datato dalla spettrometria 63 anni prima, e uno della rotta 4 di Qumràn 253 anni prima rispetto alla data accettata. Per un errore così grande, si è ipotizzata qualche contaminazione chimica.

Nel complesso, i risultati sono ottimi: la datazione paleografica si è mostrata accurata, ed in grado di collocare un documento nel suo giusto periodo.

Conclusioni. In conclusione, tutte le analisi convergono a confermare la datazione paleografica proposta dagli studiosi: tra il III sec. a.C. e il I sec. d.C. La maggior parte dei testi è collocabile tra l'ultimo terzo del II sec. a.C. e il I sec. d.C.

¹ F. M. CROSS, *The Development of the Jewish Scripts*, in G. E. WRIGHT (a cura di), *The Bible and the Ancient Near East: Essays in Honour of W. F. Albright*, Doubleday, 1961, pp. 133-202.

² W. F. LIBBY, *Radiocarbon Dating*, Chicago, 1952, p. 72.

³ Risultati in G. BONANI – S. IVY – W. WÖLFLI – M. BROSHI – I. CARMİ – J. STRUGNELL, *Radio Carbon Dating of Fourteen Dead Sea Scrolls*, in «Radiocarbon» XXXIV (1992), pp. 843-849.

Proposte di datazioni dei rotoli respinte

Solomon Zeitlin. Questo professore del Dropsie College, direttore della rivista *Jewish Quarterly Review*, subito dopo il ritrovamento dei rotoli sostenne che risalivano al medioevo, all'epoca dell'occupazione persiana della Palestina (611-629)¹. Sebbene egli non abbia mai ritrattato tale opinione, essa è risultata immediatamente non sostenibile.

Cecil Roth. Il prof. Roth, dell'università di Oxford, fu convinto sostenitore dell'origine zelota dei manoscritti. Gli Zeloti erano un movimento di resistenza antiromana, che giocò un ruolo fondamentale dopo il 66 d.C., fino alla ultima disfatta della fortezza di Masada nel 73. Secondo Roth, dopo il terremoto del 31 a.C. gli Esseni abbandonarono Qumràn, che venne occupato dagli Zeloti fino al 73. Tutti i manoscritti ritrovati sarebbero quindi di origine zelota, scritti nei primi 70 anni del I secolo d.C. La Regola della Comunità, ad esempio, sarebbe databile nella prima metà del I secolo d.C.²

Godfrey R. Driver. Sulla stessa scia si collocò il grande semitista Driver, arrivando a collocare gli scritti dalla prima metà del secolo I agli inizi del secolo II d.C. A suo parere, gli abitanti di Qumràn sono gli Zeloti più fanaticamente nazionalisti, legati alla resistenza di Masada³.

Altre. Alcune datazioni tardive dei manoscritti sono state riproposte recentemente da Robert Eisenman e Barbara Thiering.

Conclusioni. Tutte queste ricostruzioni contrastano con le datazioni paleografiche ed archeologiche, e con le nuove analisi spettrometriche le quali, come visto, nei pochi casi in cui differiscono dalle datazioni proposte finora, tendono a anticipare, e non a posticipare i manoscritti.

¹ Il suo primo articolo fu *Scholarship and the Hoax of Recent Discoveries*, in «Jewish Quarterly Review» XXXIX (1948/1949), pp. 337-363.

² Cfr. C. ROTH, *The Historical Background of the Dead Sea Scrolls*, Oxford, 1958.

³ G. R. DRIVER, *The Judaean Scrolls. The Problem and a Solution*, Oxford, 1964.

Qumràn e le origini cristiane

Alcuni paragoni tra la predicazione di Gesù e la teologia che emerge dai manoscritti di Qumràn di **Paolo Sacchi**

Le opere scoperte a Qumràn

Già pubblicato in A. STRUS (a cura di), *Tra giudaismo e cristianesimo*, Roma, LAS, 1995, pp.61-86

Le grotte di Qumràn (1) ci hanno restituito un gran numero di opere ebraiche, scritte sempre materialmente prima della chiusura delle grotte, quindi prima del 70 d. C. Si tratta, pertanto di un materiale di prima mano di singolare importanza, perché non avevamo prima della scoperta di Qumràn nessuna documentazione diretta in ebraico della letteratura dei Giudaismo medio (2).

I testi scoperti nelle grotte di Qumràn si possono raggruppare facilmente nei tre tipi seguenti:

1) Testi contenenti libri biblici o frammenti di libri biblici; in questo caso, anche se si tratta di frammenti piccoli, poiché il contesto è già noto, essi sono di grande importanza per la storia del testo biblico. Servono, dunque, per la storia dei testi, non per farci un'idea di libri che non conoscevamo. I libri erano già noti.

2) Libri, che già conoscevamo, ma non in tradizione diretta, bensì solo in traduzioni antiche: sono i cosiddetti «apocrifi o pseudepigrifi dell'Antico Testamento», che vengono così ad assumere una dignità, un'importanza che prima non avevano.

3) Testi assolutamente nuovi, che ci aprono sulla conoscenza di una teologia giudaica che conoscevamo solo per via indiretta e piuttosto vaga, quella essenica. In effetti le opere scoperte nelle grotte di Qumràn, che non rientrano né fra quelle bibliche, né fra quelle apocrife, si distinguono per una forte unità ideologica. Dovevano essere testi che non interessavano né agli ebrei, né ai cristiani ed erano quindi caduti nell'oblio. Nelle raccolte di «Manoscritti di Qumràn» si trovano solo questi. Questo tipo di testi è stato individuato come essenico sulla base delle notizie sugli Esseni che ci hanno lasciato alcuni autori antichi, fra cui i principali sono Filone e Giuseppe Flavio (3).

D'altra parte non è chiaro se tutto il materiale del gruppo, per il solo fatto che molte opere di esso sono certamente esseniche possa essere considerato tutto essenico. In altri termini esistono opere qumràniche che potrebbero anche non essere esseniche (4). Questo comporta la necessità di porre l'accento più sulle idee e sul loro concatenamento che sull'etichetta da attribuire a ciascuna di esse.

I manoscritti biblici

Il dato più interessante che è emerso dai frammenti contenenti passi biblici è questo: abbiamo trovato il modello ebraico su cui fu fatta la traduzione greca (quella detta comunemente dei LXX). Ora i LXX erano noti per essere il testo più diverso da quello della tradizione ebraica e da quello della Vulgata latina, che fu tradotta da S. Girolamo sull'ebraico; questa differenza era attribuita alle libertà che i traduttori greci si sarebbero prese. Oggi sappiamo che questo non è vero: i LXX sono soltanto la traduzione fatta su un testo diverso di quello diventato poi tradizionale all'interno dei giudaismo e, per merito o demerito, a seconda dei punti di vista, di San Girolamo, anche delle Chiese cristiane.



Penso che questo fatto abbia una discreta importanza teologica per i cristiani, anche se non sono in grado di esprimere giudizi in questo campo. La Bibbia greca fu la Bibbia dei «Padri» e oggi noi sappiamo con discreta certezza che questa Bibbia non era una Bibbia tradotta male dall'ebraico (5), ma era una Bibbia tradotta da un testo ebraico diverso da quello che si è affermato in seguito perché usato dai farisei e divenuto, quindi, dopo la catastrofe del '70 d. C. e la fine delle competizioni interne del giudaismo, il testo ebraico per eccellenza. Fu a quest'ultimo che si rifece S. Girolamo, perché al suo tempo (fine del IV - inizi del V secolo) la Bibbia scritta in ebraico non aveva altri tipi di testo (6). Per lui il testo dei rabbini era l'«Hebraica Veritas» (7).

Inoltre i testi biblici scoperti a Qumràn si presentano, nella maggior parte, simili al testo ebraico medievale (il cosiddetto «testo masoretico»), sia pure senza le vocali e senza gli accenti, che furono inseriti solo verso la fine del I millennio d. C. Essi, dunque, pur avendo rispetto al testo medievale un buon numero di varianti, rappresentano la più antica tradizione masoretica: una documentazione più antica di circa mille anni rispetto a quella prima in nostro possesso.

L'importanza di questi dati deve essere ancora valutata. In ogni caso i credenti possono stare tranquilli, perché l'antichità della Bibbia, sia ebraica sia greca, è confermata; i filologi, al contrario, hanno davanti a sé una bella mole di lavoro.

Le scoperte di Qumràn e gli apocrifi

Con il nome di «apocrifi» (detti dai Protestanti «pseudepigrifi») (8) si indicano opere tramandate solo da chiese cristiane e ignorate dalla tradizione giudaica, per quanto si tratti di opere ebraiche scritte tra il IV sec. a.C. e gli inizi del II sec. d.C. Si tratta sempre di testi che erano giunti a noi non in lingua originale, ma nella lingua di qualche chiesa cristiana: talvolta il medesimo libro apocrifo ci è giunto anche in parecchie lingue diverse. Fra le lingue in cui ci sono giunti libri apocrifi ricordo il greco, il latino, il siriano, l'etiopico, il copto nei suoi vari dialetti, il georgiano, l'armeno, il paleoslavo. Talvolta opere di contenuto diverso, ma apparentemente aventi all'origine lo stesso titolo, sono oggi identificate con l'aggiunta del nome della lingua al titolo. Per esempio: *Enoc Etiopico* è detto così perché a noi è giunto in forma integrale solo con la traduzione in questa lingua e non ha nulla a che fare con l'*Enoc Slavo*, cosiddetto sempre dalla lingua in cui ci è pervenuto.

Fra queste opere, di alcune delle quali ora possediamo in originale i frammenti trovati a Qumràn, ricordo per la loro importanza i cinque libri dell'*Enoc Etiopico* (9), che vanno dal IV sec. a.C. fino al I a.C., il *Libro dei Giubilei* (II sec. a.C.) e i tardi *Enoc Slavo*, l'*Apocalisse Siriaca di Baruc*, il *Quarto Libro di Ezra*, tutti del I sec. d.C. Per dare un'idea del peso che alcune di queste opere hanno avuto nella tradizione culturale cristiana, menziono tre fatti:

1) In calce alle edizioni della Vulgata è sempre stato stampato dal Concilio di Trento fino agli inizi di questo secolo l'apocrifo *Quarto libro di Ezra*. motivo è facile a dirsi: vi è una completa teoria del peccato originale, quale non si trova esposta in nessun testo canonico. Eppure il testo non è cristiano.

2) In quanto all'*Enoc Etiopico*, esso è canonico nella Chiesa copta.

3) Esso è citato nella *Lettera di Giuda* (v. 14), testo canonico neotestamentario. Il fatto stesso che molte opere lette a Qumràn siano state tramandate dai cristiani e dimenticate dagli ebrei è indizio fortissimo che la tradizione cristiana affonda le sue radici nell'*humus* palestinese molto più di quanto non si credesse: angelologia e demonologia, rappresentazioni dell'inferno e del paradiso derivano per lo più da tradizioni apocrife, che ora sappiamo bene che erano di origine ebraica.

Appare sempre più chiaro che anche gli apocrifi niente altro erano che letteratura giudaica a sfondo religioso del tempo che va dal 300 a.C. in poi. Anche in questo caso i frammenti hanno una grande importanza, perché ci permettono di farci un'idea più precisa di testi che già conoscevamo. Eppure il loro studio sistematico e la loro valorizzazione è cominciata solo con la scoperta dei frammenti qumranici.

Resta da spiegare per quale ragione questi testi noti da sempre alla nostra cultura non siano mai stati valorizzati come meritano, in quanto rappresentano lo sfondo del pensiero giudaico sul quale nacque il cristianesimo. Ma è proprio questo il motivo che li rese sospetti ai teologi. Erano testi che piacevano soprattutto agli storici laici, che cercavano le radici storiche del cristianesimo allo scopo evidente di dimostrare che esso era un prodotto storico simile a tutti gli altri privo di valenze soprannaturali. Nel sec. XVIII è notevole a questo proposito la figura del Reimarus (10), il quale pose chiaramente il problema storico della nascita del cristianesimo, usando, sia pure con una certa discrezione, testi apocrifi. È naturale la reazione dei teologi, che però imboccò la via sbagliata: invece di valutare il fenomeno storico quale appariva, preferirono negare il valore della documentazione, cioè degli apocrifi.

Una prima raccolta di apocrifi fu fatta nel XVIII secolo in traduzione latina da parte di J. A. Fabricius (11); nel secolo passato un'altra raccolta fu fatta da J. P. Migne (12); ma solo in questo secolo sono cominciate le grandi raccolte di apocrifi. In italiano la prima, la sto curando io e spero di concluderla abbastanza presto [è stata conclusa nel 2000, *n.d.r.*] (13). Comunque, lo studio sistematico del pensiero raccolto in queste opere è cominciato solo con la scoperta dei manoscritti di Qumràn.

E. Mangenot definisce gli apocrifi in blocco come *fiction*, «fantasie, inganni» (14); J. B. Frey spiega «la juste sévérité de l'ancienne église» nella condanna degli apocrifi come dovuta al «péril très grave pour la pureté de la fois catholique» rappresentata dai detti apocrifi (15). Per quanto l'autore sembri avere in mente più quelli del Nuovo Testamento che quelli dell'Antico, tuttavia nel giudizio gli apocrifi sono accomunati: sono un pericolo grave per la fede cattolica (forse voleva dire «cristiana»). Ancora nel 1948 A. Penna dice che gli apocrifi «letterariamente non meritano considerazione particolare»: hanno la mania del meraviglioso e sono inverosimili a differenza dei libri canonici; lamenta che perfino «alcuni Padri e alcune chiese particolari tributarono un onore indebito a scritti di questo genere» (16). Il disprezzo è evidentissimo; non si sfugge nemmeno all'impressione che questi teologi sentissero davvero gli apocrifi come un pericolo per la fede. Comunque, se fino alla scoperta dei Manoscritti di Qumràn era possibile ignorarli nello studio del Giudaismo Medio, oggi non è più possibile.

I testi di Qumràn e l'essenismo

Come già detto, dell'essenismo avevamo notizie indirette da parte di autori ebrei che scrivevano in greco. Ora abbiamo una documentazione diretta. Se molti manoscritti qumranici né biblici, né apocrifi possono essere indicati con sicurezza come essenici, per altri restano dubbi circa la loro matrice ideologica. Da qui la necessità di non insistere troppo sulle etichette, ma di affrontare i vari problemi indipendentemente dalla sicurezza che si tratti di materiale veramente essenico.

(1) Se i primi manoscritti scoperti poterono essere detti indifferentemente «del Mar Morto» o «di Qumràn», oggi è opportuno distinguere le due dizioni, perché sono stati scoperti altri siti oltre a quello di Qumràn che ci hanno offerto scoperte archeologiche simili, anche se numericamente molto inferiori. Per una completa visione dei siti esplorati, cf. F. GARCÍA MARTÍNEZ, *Textos de Qumrán*, Madrid, Trotta 1992 [trad. ital. *Testi di Qumran*, edizione italiana a cura di Corrado Martone, Brescia, Paideia, 1996, *n.d.r.*].

(2) Per la dizione «Giudaismo Medio» indicante il periodo che va dal III sec. d.C. al II sec. d.C. cf. G. BOCCACCINI, *Il Medio Giudaismo*, Genova, Marietti 1993.

(3) Le fonti principali indirette per la conoscenza dell'essenismo sono: FILONE, *Quod omnis probus liber*, §§ 75-91; *Apologia*, §§ 1-18. GIUSEPPE FLAVIO, *Guerra Giudaica*, II, 119-161; *Antichità Giudaiche*, XVIII, 18-22. Per una raccolta completa di fonti greche relative all'essenismo: cf. A. ADAM, *Antike Berichte über die Essener*, Berlin 1961.

(4) Circa la natura dell'ideologia della maggior parte dei testi qumranici, si hanno più posizioni. Ai due estremi si possono collocare N. GOLB, *L'origine des manuscrits de la Mer Morte*, in «Annales» XL (1985), pp. 1133-1149, per il quale i libri trovati nelle grotte di Qumràn proverrebbero tutti da una biblioteca di Gerusalemme e sarebbero stati nascosti dove sono stati ritrovati solo in occasione dell'avvicinarsi delle truppe romane: sarebbero pertanto privi, nel loro insieme, almeno aprioristicamente di qualunque unità ideologica. Al limite opposto sta F. GARCÍA MARTÍNEZ, *Qumran Origins and Early History: A Groningen Hypothesis*, in «Folia Orientalia» XXV (1988), pp. 113-136 e A. "Groningen" *Hypothesis of Qumran Origins and Early History*, in «Revue de Qumrân» XIV (1990), pp. 522-541. Per lui i testi detti essenici sarebbero più propriamente appartenenti a un gruppo interno all'essenismo e dissidente della corrente principale. Per quanto per la maggior parte delle opere principali scoperte nelle grotte di Qumràn non vi siano dubbi circa la loro matrice essenica, nel caso di frammenti, sia pure interessanti, ma privi di un sufficiente contesto, è prudente sospendere il giudizio circa la matrice ideologica. Ciò non toglie che essi restino sempre testimoni, sempre che contengano frasi di senso compiuto, di idee che circolavano e nella Palestina del tempo di Gesù.

(5) Come frammenti ebraici più sicuri fra quelli considerati alla base della versione greca si indicano: 4Q71 (4QJerb) e 4Q7 la (4QJerd); poi 4Q26 (4QLevd), 4Q44 (4QDeutq), 2Q12 (2QDeutc), 4Q30 (4QDeutc), 4Q51 (4QSama), 4Q52 (4QSamb), 4Q53 (4QSamc), 4Q80 (4QXIIe), 5Q1 (5QDeut), 5Q2 (5QKgs). Per una pubblicazione su questo problema, cf. E. TOV, *Groups of Biblical Texts Found at Qumran*, in: D. DIMANT - L. H. SCHIFFMAN (edd.), *Time to Prepare the Way in the Wilderness*, Leiden, Brill 1995, pp. 85-102. L'elenco dei frammenti citati sopra è più lungo di quello di Tov: deriva da appunti del Dr. Corrado Martone [si veda ora C. MARTONE, *I LXX e le attestazioni testuali ebraiche di Qumran*, in «Annali di scienze religiose» II (1997), pp. 159-174, n.d.r.].

(6) In realtà anche all'interno della tradizione tardoantica e medievale ebraica si notano alcune varianti, ma di natura molto minore rispetto a quella che distingue il testo ebraico (masoretico) nel suo insieme da quello di altri tipi di testo.

(7) L'espressione *hebraica veritas* fu coniata da S. Girolamo. Cf. la sua introduzione ai Salmi, *Patrologia Latina* XXVIII, coll. 1123 ss; alla col. 1125: "Certe confidenter dicam... me nihil, dumtaxat scientem, de Hebraica veritate mutasse": Cf. G. MILETTO, *Die "Hebraica Veritas" in S. Hieronymus*, in: H. MERKLEIN, K. MÜLLER, G. STEMBERGER (edd.), *Bibel in jüdischer und christlicher Tradition*. Festschrift J. Maier, Frankfurt a. M. 1993.

(8) I Protestanti col nome di «apocrifi» indicano i libri deuterocanonici.

(9) *Enoc Etiopico* è un pentateuco con un'introduzione (capp. 1-5) e alcune piccole appendici (capp. 105-108). I cinque libri che formano l'*Enoc Etiopico* sono: il *Libro dei Vigilanti* (capp. 6-36: il più antico, IV sec. circa a.C.), il *Libro dell'Astronomia* (capp. 72-82: circa contemporaneo), il *Libro dei Sogni* (capp. 83-90: circa 160 a.C.), l'*Epistola di Enoc* (capp. 91-104: ca. metà del I sec. a.C.), il *Libro delle Parabole* (capp. 37-71: ca. 30 a.C.). Il *Libro delle Parabole* sostituisce per ragioni ignote un più antico *Libro dei Giganti* (ca. III sec. a.C.), che ci è ora noto da ampi frammenti qumranici.

(10) Cf. H. S. REIMARUS, *I frammenti dell'anonimo di Wolfenbüttel, pubblicati da G. E. Lessing* (Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, serie testi 3), F. PARENTE (a cura), Napoli 1977.

(11) *Codex pseudepigraphicus Veteris Testamenti*, 2 voll., Hamburg 1713. 1723.

(12) *Dictionnaire des Apocryphes*, 2 voll., Paris 1856. 1858.

(13) P. SACCHI (a cura di), *Apocrifi dell'antico Testamento*, UTET-Paideia, Torino-Brescia, 1981-2000 (5 volumi).

(14) *Dictionnaire de Théologie Catholique*, vol. I, 1923, 1503.

(15) *Dictionnaire de la Bible, Supplément*, vol. I, 1928, 356.

(16) *Enciclopedia Cattolica*, 1948, col. 1631.

UNA LETTERA INQUIETANTE SUI MANOSCRITTI DEL MAR MORTO

Lettera inviata da **Massimo Consoli** (12/12/1945 - 4/11/2007), scrittore, giornalista e traduttore a **No God** - www.nessundio.net/rotolidiquimran.htm

Abbiamo ricevuto da **Massimo Consoli**, che ringraziamo cordialmente, un interessante **documento inedito** accompagnato da questa lettera:

Caro Giulio, nel mettere ordine (o meglio: nel cercare di mettere ordine) tra le mie cose, ho rintracciato questo documento. L'ho scritto a New York nel 1998 e l'ho spedito al mio editore via fax perché doveva essere il prologo o l'introduzione al mio libro sulla bibbia ("Ecce Homo. L'Omosessualità nella Bibbia", Kaos Ed., Milano 1998). Per chissà quale motivo, l'editore non lo ha mai ricevuto (o se l'è perduto, il che mi sembra più probabile) e non lo ha pubblicato. Te lo mando volentieri, se vorrai metterlo sul tuo sito, mi farà piacere. Ciao, Massimo.

PROLOGO

(Massimo Consoli)

New York, estate 1998

Abbiamo visto come, nell'interpretazione delle Sacre Scritture, i problemi siano spesso tanti e di varia natura ma, altrettanto spesso, come siano condizionati da una buona dose di malafede.

Nel corso dei secoli i sentimenti, le relazioni, le amicizie... addirittura il sesso delle persone, sono diventati optional nelle mani di pochi addetti ai lavori. E non è che tutto questo sia ascrivibile solo a tempi lontani dai nostri, quando la diffusa ignoranza, la superstizione, la difficoltà nelle comunicazioni e nella trasmissione delle informazioni potevano costituire una attenuante generica pur se non una totale giustificazione dello stravolgimento della verità. Assolutamente no!, visto che ancora oggi, con tutta la conoscenza e la scienza a nostra disposizione, e sotto gli occhi dell'intera comunità scientifica mondiale, abbiamo la prova provata della

TRUFFA DEL SECOLO: I Manoscritti del Mar Morto.

La stragrande maggioranza degli studiosi ha espresso il suo parere sull'argomento. Geza Vermes l'ha definito "lo scandalo accademico per eccellenza del XX secolo" (Herschel, pag. XXVII). Herschel stesso (pag. XXV) ne parla come di "un atto di enorme arroganza e ingordigia". Pellegrino (pag. 321) mette in evidenza che "membri del clero hanno giustificato il loro diritto di proprietà affermando che solo loro erano competenti a curare e a tradurre i rotoli... e potremmo andare avanti per molte pagine ancora fino a sospettare anche noi, come fanno Baigent e Leigh nel corso della loro ricostruzione di questa epopea, che dietro tutto ciò vi sia lo zampino del Vaticano" (Baigent, pagg. varie).

Ebbene, in questa saga tutto è intenzionalmente insicuro, instabile, incontrollabile, fin da quando, in un giorno tra la fine dell'inverno e l'inizio dell'estate 1947 (ma c'è chi fa risalire l'episodio perfino al secolo precedente), un giovane e solitario beduino che alcuni (ma non tutti) identificano con Muhammad adh-Dhib, e che per altri non era neanche tanto giovane, e per altri ancora non era da solo ma in compagnia, andando alla ricerca della sua capretta sperduta sui dirupi di Qumran, sulla costa nord-occidentale del Mar Morto (ma c'è chi sospetta che stesse lì per altri motivi), s'imbatté in una grotta nascosta tra le rocce, piena di anfore che, a loro volta, erano piene di rotoli di antiche pergamene, di pelli di pecora usate come rudimentali "quaderni" e di vari oggetti culturali.

Con il tempo, e cercando nei crepacci lì attorno, altri beduini, mercanti di antichità, archeologi professionisti, preti cattolici, avventurieri e Indiana-Jones non meglio identificati (o qualificati), portarono alla luce oltre 800 testi diversi. Alcuni erano relativamente completi e ben conservati; altri consistevano solo in brandelli di pochi centimetri di superficie, con delle scritte spesso indecifrabili. È molto probabile che, tra i testi più interessanti ed in migliori condizioni, qualcuno sia stato fatto opportunamente sparire. John Strugnell, fino al 1990 responsabile dei manoscritti presso il museo Rockefeller di Gerusalemme, dove sono conservati fin quasi dalla loro scoperta, è sicuro che almeno quattro rotoli integri e

completi si trovino in Giordania, al sicuro nei sotterranei di qualche banca. Ma questo è il minimo. Ci sono indizi più che validi per sospettare che altri documenti siano stati messi in condizioni di sbriciolarsi e distruggersi "da sé", senza apparente responsabilità umana, che altri ancora siano misteriosamente scomparsi, mentre su quelli rimasti è stata esercitata una inconcepibile censura.

Per circa cinquant'anni un gruppo di persone ha tenuto nelle proprie mani documenti che appartengono all'intera umanità, evitando di metterli a disposizione degli studiosi o di chiunque fosse interessato a consultarli, anche se solo in fotografia per non danneggiare ulteriormente gli originali, e limitandosi a pubblicarne un numero irrisolvibile e, per giunta, di importanza limitata.

Queste persone si sono sempre rifiutate perfino di far sapere che tipo di documenti avevano sequestrato, o quale fosse il loro contenuto. Tra i gravi sospetti che questo comportamento ha alimentato, il più serio è quello di una cosciente attività di depistaggio degli studiosi e dei media per evitare di dover rivelare il contenuto dei rotoli del Mar Morto, visto che questo avrebbe potuto minare il cristianesimo (e l'ebraismo rabbinico che sembra nascere dallo stesso gruppo di monaci guerrieri arroccati a Qumran) fin dalle sue radici.

Fantasie di ricercatori gelosi, invidiosi dei loro colleghi più fortunati?

Ebbene, per farsene un'idea più precisa è sufficiente scorrere l'elenco delle persone che per circa mezzo secolo sono state riunite in un fantomatico Comitato Internazionale, fondato nel 1953/54, dividendosi i manoscritti tra di loro e mantenendo un inspiegabile potere assoluto su tutti i documenti. È proprio "a causa dell'esistenza di un Comitato Internazionale che dava l'illusione di una nomina ufficiale, (che) il pubblico aveva la tendenza a considerare autorevoli le sue pubblicazioni" (Eisenman & Wise, pag. 5).

Vediamolo insieme, dunque, questo elenco di eroi negativi:

Padre Rolando de Vaux, cattolico, domenicano dell'Ecole Biblique et Archeologique Francaise di Gerusalemme.

Monsignor Patrick Skahan, cattolico, dagli Stati Uniti.

L'abate Jean Starcky, cattolico, francese.

Padre Joseph Milik, cattolico, polacco, che più tardi lascerà il sacerdozio trasferendosi a Parigi, ma continuando a mantenere uno stretto controllo sui rotoli in suo possesso.

Padre Maurice Baillet, cattolico, francese.

John Strugnell, protestante, più tardi convertito al cattolicesimo, perché "stava considerando una carriera all'interno della Chiesa" (Baigent, p. 46).

L'unico agnostico del team era l'inglese John Allegro, che non appena manifestò una certa indipendenza di pensiero venne immediatamente censurato, isolato, disconosciuto e costretto a farsi da parte.

Quando, nel 1973, padre de Vaux passò a miglior vita, accadde una cosa mai neanche pensata prima nel mondo accademico: trasferì come se si fosse trattato di una eredità personale, il suo incarico e la sua quota di rotoli da analizzare, ad un altro domenicano della stessa Ecole Biblique, padre Pierre Bonoit.

E quando anche Benoit morì gli successe, nel 1986 ed alle stesse condizioni, l'appena convertito al cattolicesimo John Strugnell che, in 33 anni di lavoro sui rotoli a lui assegnati, "non era riuscito a produrre un solo libro di testo!" (Vermes, pag. 8).

Più tardi se ne andò per sempre anche l'abate Starcky e la sua eredità passò a padre Emil Puech, e lo stesso accadde con padre Skehan, al quale subentrò Eugene Ulrich, cattolico, dell'Università Notre Dame dell'Indiana.

Oltre a questi, bisogna ricordare Frank Moore Cross, americano e protestante, associato al Seminario Teologico McCormick di Chicago al quale (forse perché non cattolico, anche se pur sempre cristiano) era stato assegnato materiale "biblico" e non "settario" (Baigent, pag. 100), ma che più tardi, comunque, se ne andò ad Harvard.

E l'ultimo da citare, in questa poco onorevole lista di affossatori della verità, è Claus Hunno Hunzinger, tedesco e luterano, che si ritirò quasi subito, nel 1958, lasciando la sua quota di documenti al cattolico padre Baillet...!

Abbiamo accennato al materiale "biblico" e "settario". Infatti, un'altra astuzia ideata dal team che aveva sequestrato i manoscritti, è indicativa della loro precisa intenzione di intorbidare le acque. Fin dall'inizio i vari documenti riportati alla luce sono stati classificati sotto due voci: "materiale biblico" e "materiale settario".

Il lettore medio è portato a credere, quasi istintivamente, che il primo sia quello più interessante, visto che la stessa parola "biblico", "mette in moto delle associazioni mentali che portano automaticamente a questa supposizione" (Baigent, pag. 40).

Ma non è così! All'epoca in cui sono stati prodotti i rotoli, e stiamo parlando di un periodo che va dal secondo secolo AEC fino al 68 DEC, i testi che finiranno per essere canonizzati e perciò entreranno a far parte del corpus neotestamentario giunto fino ai nostri giorni, erano già arrivati alla loro quasi definitiva edizione. Di conseguenza, il "materiale biblico" oggi non è di notevole interesse e non presenta grandi novità per gli studiosi, mentre veramente straordinario ed inatteso è il contenuto del "materiale settario".

Ed anche la definizione così pesantemente negativa sembra esser stata scelta con una precisa intenzione allo scopo di potere "effettivamente e abilmente smorzare l'interesse" (Baigent, pag. 40) degli studiosi nei suoi confronti.

E se qualche volta è vero che manoscritti concernenti il "materiale biblico" sono stati messi a disposizione di altri ricercatori (anche se con avarizia), è ancora più vero che questo non è successo quando si trattava dei documenti "settari", che "sono sempre rimasti sotto lo stretto controllo degli studiosi collegati, in un modo o l'altro, all'Ecole Biblique di Gerusalemme" (Eisenman & Wise, pag. 8). Quando il lettore si è reso conto di tutto quello che sta dietro alle Sacre Scritture, semplicemente tenendo bene in mente quanto è successo ai rotoli del Mar Morto e cioè, non ci sembra inopportuno ripeterlo ancora una volta, a dei materiali che sono stati sotto il controllo di tutto il mondo ed ai quali, nonostante ciò, solamente una mezza dozzina di preti cattolici ha avuto pieno accesso e tutte le possibilità di operarvi ogni forma di censura possibile, ebbene, questo lettore avrà capito la difficoltà ad estrarre dalla Bibbia una verità tenuta nascosta per millenni.

In molti contesteranno questo libro, e mi considererò fortunato se lo faranno solo a parole. Il mondo è pieno di imbecilli e di falliti e di complessati che cercano di scaricare sugli altri i propri problemi. Fino a due-tre secoli fa, per aver scritto solo la prima pagina di questo saggio, sarei stato trascinato in un tribunale segreto, senza sapere la natura delle accuse che mi venivano mosse, senza avere alcun diritto alla difesa né, tanto meno, ad un avvocato. Sarei stato torturato con una raffinatezza degna di un saggio sul sadismo. Infine, sarei stato bruciato vivo "per la salvezza della mia anima". Coloro che sognano quei tempi (e sono molti più di quelli che tutti noi immaginiamo), sono gli stessi che bruciavano le streghe, gli stessi che dicevano che Maometto era figlio del Diavolo e di una suora sconosciuta e dedicata alla prostituzione, gli stessi che volevano arrostitire Galileo perché aveva detto che la terra era rotonda, gli stessi che hanno arroventato Giordano Bruno, che hanno scomunicato gli italiani ch'erano entrati a Roma nel 1870, che hanno distribuito patenti di "uomo della Provvidenza" a destra e a sinistra, che hanno detto che nella musica rock c'erano dei segreti messaggi satanici... Ebbene, proprio questi si devono considerare fortunati, a loro volta, che ancora nessuno abbia pensato di chiamarli a rispondere dei loro orrori ed a ripagarli con la pena del contrappasso.